



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

LA STATALE

Testo della Laudatio in occasione del conferimento della laurea magistrale honoris causa in "Relazioni internazionali" a Estela Barnes de Carlotto, Yolanda Morán Isaís e Vera Vigevani Jarach, da parte dell'Università degli studi di Milano il 6 febbraio 2018.

DIRITTI UMANI: IL CORAGGIO CONTRO L'IMPUNITA' *di Ilaria Viarengo*

E' un grande onore e un'infinita emozione per me pronunciare la *laudatio* per il conferimento della laurea magistrale *honoris causa* in "Relazioni internazionali" a Estela Barnes de Carlotto, Yolanda Morán Isaís e Vera Vigevani Jarach, tre madri che sono entrate nella storia dell'umanità. Onoriamo oggi il loro coraggio che è il coraggio di chi non dimentica gli orrori del passato e non si arrende a quelli del presente, affinché tali orrori non vadano impuniti e non si ripetano mai più.

Sono queste tre madri tra le personalità più significative dei movimenti nati in Argentina e in seguito in Messico per i diritti delle vittime delle sparizioni forzate e sono testimonianza di un instancabile impegno per la difesa dei diritti umani e nella richiesta di verità e giustizia per le violazioni perpetrate. Donne che portano nel cuore e nell'anima il peso di una tragedia immensa, indicibile, la perdita di un figlio.

Vera Vigevani Jarach ed Estela Barnes de Carlotto, rispettivamente, Madre de Plaza de Mayo-Línea Fundadora e Presidentessa delle Abuelas de Plaza de Mayo vissero il dramma del sequestro e della sparizione delle proprie figlie, figlie che sognavano un mondo migliore, figlie poco più che bambine, durante il periodo della dittatura della giunta militare in Argentina. Estela e Vera si ritroveranno poi a Plaza de Mayo, e con i simboli che tutti conosciamo, il fazzoletto bianco sul capo, le foto dei figli scomparsi, le *madres* sono riuscite a scuotere le coscienze di tutto il mondo e ad attirare l'attenzione internazionale sul fenomeno dei *desaparecidos*. Vera ha dedicato la sua vita, già segnata da una delle più grandi tragedie del Novecento, la Shoah, alla richiesta di verità e giustizia, nonché alla trasmissione della memoria contro il silenzio e l'oblio.

Estela è presidentessa delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, movimento nato nel 1977, alla quale Estela si unì nel maggio del 1978, volto a restituire l'identità, che è un diritto umano fondamentale consacrato nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, ai nipoti nati dalle figlie incinte sequestrate e dei quali non si aveva più alcuna traccia, perché rubati alle proprie madri, poi uccise, e consegnati ad altre famiglie. Le *Abuelas*, grazie alle loro indagini e alle prove del Dna sono riuscite sino ad oggi ad identificare 127 figli di *desaparecidos*; e il 5 agosto 2014 a Buenos Aires Estela ha annunciato di aver ritrovato il nipote Guido che ha cercato incessantemente per trentasei anni.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

LA STATALE

Trentamila i *desapericidos* in Argentina dal 1976, un'intera generazione andata perduta.

Vorrei, se posso, citare Vera che una volta disse "speriamo che la storia si sbagli". Ma purtroppo la storia troppo spesso non si sbaglia. Le sparizioni forzate non sono un fenomeno del passato.

Della stessa missione di Estela e Vera in anni più recenti si è dovuta infatti fare carico Yolanda Morán Isais, madre di uno dei *desaparecidos* - anche qui i numeri sono drammatici - del Messico odierno. Yolanda è tra i fondatori e coordinatrice di *FUNDEM* (*Fuerzas unidas por nuestros desaparecidos en México, Region Centro*), movimento nato nel 2009, uno dei primi gruppi di familiari di desaparecidos organizzato nel paese, impegnato nella difficile ricerca dei propri cari scomparsi ma anche nell'assistenza legale, psicologica e morale, elaborata attraverso la costruzione della memoria, ai familiari, e nella costante richiesta di strumenti giuridici efficaci, affinché verità e giustizia siano garantite a tutti, in realtà segnate dalla criminalità organizzata e dalla corruzione.

In tanti paesi del mondo, troppi, migliaia di studenti, attivisti politici, giornalisti, difensori dei diritti umani, ma anche gente qualunque, spariscono, inghiottiti senza lasciare traccia. E questo accade non solo in America Latina o in paesi lontani.

Quando lo Stato è assente, o peggio è complice o addirittura colpevole, non rimane che il coraggio, il coraggio del singolo, che diventa il coraggio della società civile che produce forme di resistenza, movimenti e organizzazioni, che molto spesso ruotano attorno a una figura femminile, sia essa madre, moglie, sorella o figlia; che si occupano di tutelare i diritti delle vittime, di ricercare la verità e la giustizia, e di proiettare la memoria nel futuro.

Sono Estela, Yolanda e Vera donne con un'incredibile forza e una grande tenacia, capaci di prendersi per mano e continuare a camminare insieme, da anni, senza sosta, affrontando la paura, il silenzio, l'angoscia e l'immenso dolore, capaci di sfidare le istituzioni e i poteri forti, unite dal loro vissuto, la sparizione forzata dei propri figli, e dalla loro scelta di vita, di diffondere e difendere i diritti umani, nonché dall'impegno nel trasmettere alle generazioni future l'importanza di ricordare quanto accaduto e di non arrendersi mai all'indifferenza perché non si generi quel clima di impunità che ovunque nel mondo consente tali violazioni. Non solo il coraggio della lotta. Sono madri che hanno il coraggio di continuare a rinnovare ogni giorno quel dolore immenso dinanzi al mondo perché non si dimentichi quello che non deve essere dimenticato.



Rappresentano per questo un modello riconosciuto a livello internazionale. A chi pronuncia la *laudatio* tocca il compito di esprimere le motivazioni per cui viene conferita la laurea ad honorem. Ma qui sono talmente evidenti le motivazioni. Ed evidente è la convergenza profonda tra l'azione e l'impegno di Estela, di Yolanda e di Vera e la vocazione costitutiva del Corso di laurea magistrale in "Relazioni internazionali", dedicato alla formazione di persone in grado di costruire un modello di rapporti tra i soggetti della comunità internazionale che si fondi, prima di tutto, sull'educazione al rispetto dei diritti umani per prevenirne la violazione. La sparizione forzata è per il diritto internazionale, come riconosciuto espressamente dalla Corte europea, dalla Corte inter-americana dei diritti umani, e dalla Convenzione delle Nazioni Unite per la protezione delle persone dalla sparizione forzata, violazione allo stesso tempo di molteplici diritti umani, nei confronti di molteplici vittime, non solo la persona scomparsa ma anche i suoi familiari e tutti coloro che ne soffrono le conseguenze. Quando compiuta in maniera sistematica è un crimine contro l'umanità.

L'educazione al rispetto dei diritti umani, espressione tutti di quel valore universale che è la dignità della persona, è la missione più alta dell'Università, che Estela, Yolanda e Vera assolvono ogni giorno con continuo e infaticabile impegno per fare sì che questo valore si radichi nella coscienza dei giovani. Per questo, per molto altro, e per tutto quello che hanno fatto e continuano a fare a Estela, a Yolanda e a Vera va il grazie più sentito e più sincero dell'Università Statale di Milano.

Conclusione di Francesco Mapelli

Facendo mie le parole che furono di Nelson Mandela: "l'amore è più naturale per il cuore umano che il suo contrario".

Le storie e l'esempio di queste tre donne e delle loro compagne di lotta ne sono forse la dimostrazione più chiara e lampante: davanti al silenzio hanno alzato la voce; davanti all'indifferenza sono scese in piazza cosicché nessuno, ma proprio nessuno, potesse ignorarle; davanti all'impunità hanno reagito chiedendo giustizia, senza mai ricorrere alla vendetta privata; davanti all'incertezza hanno preteso la verità; davanti all'oblio hanno portato la memoria dei loro figli e dei sogni dei loro figli in ogni angolo del globo; davanti al sequestro dei loro nipoti si sono attivate, senza mai fermarsi, per restituire loro l'identità che gli spetta di diritto da quando sono nati; davanti a chi le condannava alla solitudine o all'esilio si sono unite, anche in quelle latitudini a cui prestiamo meno attenzione; davanti al dolore e alla paura hanno mostrato la pazienza della resilienza ed il coraggio della ribellione, anche quando sembrava significare essere sconfitte in partenza; davanti alla vergogna dei genocidi hanno anteposto la dignità, la stessa dimostrata da un giovane diplomatico che, invece di essere



LA STATALE

espressione di un apparato a conoscenza di ciò che stava avvenendo ai suoi stessi connazionali, ha fatto prevalere la ragion di vita alla ragion di stato; infine, Estela, Yolanda e Vera davanti all'urgenza del tempo che scorre inesorabile si sono fatte instancabili testimoni del loro dramma ed è per questo che davanti a noi, oggi, si ergono tre donne che si battono ancora, non per eroismo ma per crescente necessità, perchè ciò che è accaduto non abbia a ripetersi mai più.

Noi, in questa dimensione dei contrari, possiamo farci sinonimi dell'impegno e della determinazione di queste madri. Siamo in un'università e spesso sentiamo dire che il futuro appartiene ai giovani: è sbagliato. E' il presente ciò che veramente ci appartiene. L'artificio della memoria, l'esercizio del ricordo che per forza di cose ha radici lontane, può tramutarsi in azione concreta solo se dimostriamo di essere cittadini consapevoli del nostro tempo. Abbiamo dunque la responsabilità di pensare, e badate bene che farlo con la propria testa e secondo la propria coscienza è di per sé un atto rivoluzionario, a come operare una reale promozione e tutela dei diritti umani, tentando di diffondere la conoscenza delle violazioni e di estenderli a quanti più individui possibile, per ottenere finalmente, come auspicato da Enrico Calamai nel suo libro, un depotenziamento della violenza globale. Perché quando ciclicamente gli errori del passato si ripetono, perché si ripetono e si stanno ripetendo altrove ed in altre forme, è quasi sempre ormai troppo tardi per accorgersene e per fare qualcosa. In questo senso lasciatemi dire che la decisione della Statale di istituire una borsa di dottorato in memoria di Giulio Regeni mi riempie di orgoglio e di speranza che la rotta si possa ancora invertire.

Dan, Laura, Franca e tutti i desaparecidos sono vittime della banale insensatezza dell'indifferenza e dell'odio che abbiamo il dovere di conoscere e comprendere fino in fondo, senza relegarlo ad un inaspettato deragliamento della storia o ad un circoscritto disegno, cinico e preciso, di qualche dittatore e dei suoi troppi momentanei seguaci.

Perché se le persone possono imparare l'odio allora può essere insegnato loro l'amore. Nella convinzione che un mondo diverso sia possibile.